

MADRE

(a mia madre Maria Angelica)

Sostavi sull'uscio della stanza
d'ombreggiata penombra soffusa
ad inseguir pensieri
svaniti nel silenzio dei ricordi
d'un tempo ormai lontano...
Colori di campagne
di giallo e di carminio accese,
distese luminose di pioppi e di solari faggi
e come allora,
eran di luce gli occhi,
due stelle dentro al giorno della festa
mentre danzavi
con le cugine tue sull'aia agreste...

E al cuore porti ancora tu la gioia
di scherzi e giochi d'acqua alla fontana
e di argentine risa
che or ti par d'udire nel ricordo
per quei vent'anni mamma,
vestiti in bianco col colore della festa,
adorni di promesse e di preghiere
che piano sussurravi...
Solenne il passo di quella processione
e tu, con gli occhi bassi
tra il viola acceso delle figlie di Maria
porgevi il labbro all'ossequioso canto
che s'elevava al cielo
come la fiamma tremula e fluttuante
di quella pia candela
che a Dio donavi col tuo devoto cuor...
Ed eri così bella
di fulgida purezza avvinta,
che quando lui ti vide volle farti sua sposa
e suggellar quel patto che ancora si rinnova...

E di quei palpiti, delle speranze
e dell'attese consumate nel calore di un'estate
come le messi presto recise,
bruciate stoppie al campo
per gli sparuti uccelli migratori
che già l'autunno spinge a più ospitali terre,
che ne è stato?

Ora ti vedo
e il tempo non cancella quel sorriso
sì fulgido d'allora
ch'è specchio della tua fiera virtù,
paziente nell'attesa
d'un premio che non è di questa vita
di donna c'ha dato,
senza mai pretender nulla...

Mamma,
patisti tu del mio stesso dolor...
...E fosti tu a lavar l'abito bianco
per lei

...del suo ultimo viaggio...
E sempre a lei attende ora il pensiero
al cuore mio di madre quanto al tuo
che mai non risparmiò di dare amore,
amore... la tua maggior virtù.

